

sentieri che si perdono nella mente sul filo tra follia e speranza

CASA BOSSI

Novara - Via Pier Lombardo, 4

DALLA FOLLIA ALLA PITTURA / IL VOLTO DELLA FOLLIA

opere di Carlo Zinelli, Giovanni Sesia, Nu de Dos Arte
fotografie di Gianni Berengo Gardin, Donatella Pollini

FABBRICA LAPIDEA DELLA BASILICA DI SAN GAUDENZIO

Novara - Via San Gaudenzio, 22

DALLA PITTURA ALLA FOLLIA

disegni di Romolo Romani

ORARI CASA BOSSI

mercoledì - venerdì: ore 15.00 - 18.30

sabato e domenica: ore 10.00 - 12.30 - ore 15.30 - 18.30

www.casabossinovara.it

FABBRICA LAPIDEA DELLA BASILICA DI SAN GAUDENZIO

mercoledì - venerdì: ore 15.00 - 18.00

sabato: ore 10.00 - 12.30 - ore 15.00 - 18.00

INFO: Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara

B.do Q. Sella 40, Novara - tel. 0321.394059

e-mail: info@turismonovara.it

www.turismonovara.it



CASA BOSSI - FABBRICA LAPIDEA

14 settembre - 14 ottobre



CASA BOSSI

Carlo Zinelli

Giovanni Sesia

Nu de Dos Arte

Gianni Berengo Gardin

Donatella Pollini

FABBRICA LAPIDEA

Romolo Romani

sentieri che si perdono nella mente sul filo tra follia e speranza



SENTIERI CHE SI PERDONO NELLA MENTE

In un passo assai noto del *De tranquillitate animi*, Seneca ha scritto che *nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit* “nessun grande ingegno fu mai senza una mistura di pazzia”. Pur riferendosi specificatamente al platonico *furor* dell’ispirazione divina, questo detto senechiano, inteso nel senso di una più ampia terrenità, ha aperto la strada al moderno dibattito sul rapporto corrente tra genio e follia. Rapporto al quale è appunto dedicato questo composito evento settembrino. Di cui, nel farne programma, se ne andava cercando una titolazione d’insieme, che non fosse già usata o banale. M’accadde allora di dover riprendere in mano gli *Holzwege* heideggeriani; e il titolo della traduzione italiana, *Sentieri interrotti*, che Pietro Chiodi aveva adottato col consenso di Heidegger, subito mi suggerì questo nostro di *Sentieri che si perdono nella mente*: nella consapevolezza dell’impegno più alto che quella matrice implicava.

La proposta di queste ricognizioni, massimamente ma non soltanto figurative, sul genio e la follia, si vorrebbe infatti non si fermasse alla mera presentazione di *exempla* illustrativi, ma ne sollecitasse una partecipata lettura, nella problematicità del ri-conoscere, dell’autenticarsi sulla traccia di un percorso.

La prima tappa che si propone (*Dalla pittura alla follia*) è una mostra di disegni di Romolo Romani, un pittore bresciano scomparso, trentaduenne, nel 1916: dopo aver operato tra il 1902 e il '12 nell’ambito della giovane arte milanese, ricca allora di fermenti avanguardistici. Ai quali il Romani, partito da una tradizione leonardesca, diede un suo singolarissimo apporto destrutturando espressionisticamente il ritratto “caricato”, sino al limite dell’astrazione. Oltre trovando, tra i primi in Europa, lievissimi moti d’acqua, riflessi di luce, onde sonore. Pur con l’immorare, sua ineludibile ricerca d’identità, in una ritrattistica ora fattasi quasi ectoplasmatica.

La stessa estate del 1916 in cui Romani muore in una casa di cura bresciana, nasce Carlo Zinelli: l’artista veronese al quale è dedicata la seconda tappa del nostro percorso (*Dalla follia alla pittura*). Internato nel 1941, dopo il trauma della guerra di Spagna, nell’ospedale psichiatrico di Verona, Zinelli vi frequentò poi, nel 1957, una scuola di pittura: i cui risultati subito suscitarono l’interesse critico di Dino Buzzati. Tempere su carta, dipinte al recto e al verso del foglio, le opere di Zinelli presentano, con un pressante *horror vacui*, figure di uomini e di uccelli profilate a siluetta e con frequenza di iterazione seriale; e muli e carri, barche e aeroplani, alberi e croci: in una continua fusione, tra gli opposti estremi della religione e del sesso, di memorie d’in-

fanzia campagnola e di guerra alpina, e allucinate fantasie. Con un narrare ingenuo e intricato, ma sempre sorprendentemente attento alla resa della composizione e del colore. La piatezza umbratile delle figure tende, nelle opere più tarde, a far corpo, con impacciato effetto volumetrico: a segno di una norma cercata e sfuggente.

Alle siluette nere e forate di Zinelli è dedicata la prima delle installazioni del gruppo Nu de Dos Arte: che le anima in una coreografia di quattro ombre, geometrica, ossessiva e disperata, sul tempo battuto dal metronomo. I muri illuminati dal bianco e nero di questa installazione mantengono il loro spoglio abbandono nella successiva: ove le nude pareti rimandano voci. Di una partitura sonora in cui, nel rievocare, su due canali audio, la vita del matematico ungherese Paul Erdős e la sua maniacale dedizione al mondo dei numeri, la proposta monodica si intreccia, si confonde e si perde in un contrappunto cacofonico. Il muro torna ad illuminarsi nella terza installazione: fatto schermo per la più prestigiosa e memorabile partita, giocata nel 1858, dello scacchista americano Paul Morphy. Partita qui ripresa con percorso a rovescio, dal matto alla prima mossa, e turbata da lampi d’interferenze, in un vortice temporale di suggestione bergmaniana.

Dopo il nucleo centrale costituito da queste video/audioinstallazioni, esemplari esperienze di arte contemporanea, si torna ai media di tradizione con i grandi quadri di Giovanni Sesia. Sono gli struggenti ritratti di internati in un ospedale psichiatrico (*Il volto della follia*), ottenuti con l’ingrandimento delle fotografie di un antico archivio, riprendendone la base fotografica con pittura di tecnica mista, a cromie tonali, intense e lombarde (seppia, marroni, terre). Ai ritratti sono apposti scritte e segni indecifrabili: parole perdute, un comunicare per sempre impossibile. Con le connesse immagini di poveri oggetti di quei ricoveri (un materasso, una sedia), i ritratti di Sesia rappresentano uno tra i più significativi risultati del ritorno alla figurazione che ha caratterizzato l’ultima parte del secolo. E nel contempo ci offrono una pregnante testimonianza memoriale dell’orizzonte psichiatrico pre-basagliano.

Al quale sono anche dedicate le fotografie realizzate nel 1968 da Gianni Berengo Gardin in alcuni ospedali psichiatrici: immagini drammatiche e prestigiose, ormai passate alla storia della fotografia contemporanea. Ancora a Berengo Gardin e a Donatella Pollini si devono poi le recentissime fotografie illustranti le attività terapeutiche del Dipartimento di salute mentale di Novara. A documentare uno straordinario salto qualitativo: dalla casa della follia alla casa della speranza